

Si costituisce Di Salvo, il cerchio si chiude

BARCELLONA - All' appello mancava solo lui. E Salvatore Di Salvo, detto "Sem" per via della sua infanzia trascorsa in Canada, ricercato con l'accusa di essere il promotore dell'associazione mafiosa che controllava appalti pubblici e bische clandestine, si è costituito nel primo pomeriggio di ieri consegnandosi volontariamente agli agenti del Commissariato della Polizia di Stato di Barcellona. accompagnato dal difensore avv. Tommaso Calderone. Era ricercato fin dall'alba di mercoledì e adesso si trova rinchiuso in isolamento nel carcere di Gazzi nell'attesa di essere sottoposto ad interrogatorio di garanzia.

Salgono così a 18 gli arresti eseguiti, tanti quanti erano indicati nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Aedo Sicuro su richiesta dei sostituti della Procura antimafia, Salvatore Laganà, Rosa Raffa e Vito Di Giorgio i quali nel 1998 avevano avviato un'inchiesta su mafia e appalti che sarebbero stati gestiti attraverso un "cartello" di imprese, fino a scoprire una rete di bische clandestine gestita da una ramificazione della stessa organizzazione malavita.

Mario, Aquilia, Tindaro Antonio Calabrese, Cesare Greco, Giuseppe Bonina, Salvatore Gitto, Placido Grillo, Sebastiano. Grillo, Giovanni Pagano, Giovanni Martino Princiotta, Cosimo Scardino, Antonino Raimondo, 31 anni e Antonio Raimondo, 26 anni, Enzo Pietro Grano Lucchina. L'altro ieri si è costituito Carmelo, Mastroeni.

L'inchiesta affidata ai carabinieri del Raggruppamento operativo speciale di Messina, diretto dal maggiore Enzo Greco, ha permesso di monitorare 21 appalti effettuati in provincia di Messina e nel resto della Sicilia, le cui aggiudicazioni sarebbero state effettuate con un "controllo scientifico" delle offerte che ciascuna impresa presentava, tanto da determinare la media esatta che consentiva ad una ditta predeterminata di aggiudicarsi il lavoro con un ribasso ridotto al minimo.

Nell'inchiesta dei Ros viene indicato il ruolo emergente di Sem Di Salvo che a soli 38 anni, dopo il vuoto lasciato dal boss Giuseppe Gullotti, viene indicato come capo della cosca.

Nell'ordinanza di custodia cautelare il gip Alfredo Sicuro lo indica come punto di riferimento di tutti gli altri indagati ed "è - si legge nell'ordinanza - l'elemento essenziale senza il quale e senza le cui relazioni l'organizzazione qui riconosciuta non potrebbe esistere. Gli elementi che dimostrano il suo inserimento nella criminalità organizzata - afferma il Gip - sono i suoi rapporti con esponenti storici della mafia barcellonese, quale Giuseppe Gullotti, assieme alle dichiarazioni dell'ultimo pentito Santo Lenzo di Brolo e tutto quanto emerso dalle intercettazioni telefoniche ed ambientali che forniscono un ampio supporto indiziario all'ipotesi d'accusa nei suoi confronti".

Inoltre Di Salvo, assieme ad altri due presunti complici, è imputato in un processo ancora pendente al tribunale di Barcellona con l'ipotesi di accusa di aver favorito e assicurato copertura alla latitanza dal boss catanese Benedetto "Nitto" Santapaola fino a prima della sua cattura avvenuta nella primavera del 1993.

Secondo il teorema accusatorio, Di Salvo - per attuare i suoi propositi e i progetti di espansione nel settore dei favori pubblici -, utilizzava Carmelo Mastroeni (costituitosi l'altro ieri) come prestanome e allo stesso tempo Mario Aquilia, che è indicato come un autentico esperto di gare d'appalto e nella gestione di impresa. La sua esperienza - così come sarebbe emerso dalle intercettazioni - gli derivava dalla gestione di una impresa per

conto di Francesco Madonia di Monreale. Nell'inchiesta si afferma che Aquilia sarebbe riuscito, nonostante non avesse versata alcuna quota, a gestirne di fatto, fino ad averne il controllo assoluto, l'impresa edile "A.R. Costruzioni" di cui ligure amministratore il geometra Andrea Raimondo, ex assessore comunale fino ai primi anni '90. L'impresa sta realizzando importanti opere anche nel settore privato.

Un altro elemento di spicco dell'organizzazione malavitoso, si è rivelato l'ex calciatore dell'Inter e poi dell'Igea, Cosimo Scardino che sarebbe stato tra l'altro utilizzato per "inviare" messaggi al pentito Santo Lenzo allo scopo di intervenire su un responsabile di una impresa situata nell'area dei Nebrodi che voleva presentare un ricorso contro due gare, una effettuata a Milazzo, l'altra a Barcellona.

Secondo le risultanze dell'inchiesta Sam Di Salvo temeva in quella occasione – e sono le parole riferite da Santo Lenzo che le ha apprese da Cosimo Scardino a confermarlo – di essere arrestato. E l'intervento di Scardino sarebbe servito a fare pressione su Lenzo affinché "convincesse" il responsabile di quella impresa a desistere dal proposito.

Scardino - secondo quanto scrive il gip - è considerato una specie di alter ego di Sem Di Salvo per tutta una serie di questioni illecite tra le quali la gestione di una bisca clandestina creata a Giammoro con l'aiuto di un altro personaggio di spicco della zona, il luciese Pietro Mazzagatti che si è impegnato per trovare una villa adatta ad allestire tavoli verdi. Prima ancora sarebbe stato "un uomo di collegamento" di fiducia di Giuseppe Gullotti. E sempre tramite Scardino, Santo Lenzo riceveva messaggi, come ad esempio quando gli si chiedeva di incendiare l'auto di un ingegnere di Torrenova; oppure quando Scardino fece sapere che Lenzo doveva contattare per conto di Sem un tale che era responsabile di una ditta, la "Alac" che gestiva la raccolta dei rifiuti a Milazzo, il quale doveva "mettersi d'accordo" con la cosca.

Il corollario investigativo che riguarda l'attività di Scardino è completato da talune "azioni" riferite dallo stesso nelle intercettazioni ambientali per stroncare il gioco d'azzardo non autorizzato dalla cosca nel territorio di Milazzo. L'assoggettamento nei confronti dell'associazione mafiosa – commenta il gip nell'ordinanza – si manifestava una parte nella connivenza degli imprenditori che partecipavano alla gara senza alcuna aspirazione a vincerla, dall'altra nella disponibilità di funzionari e amministratori nonché componenti delle commissioni di gara ad assecondare le esigenze della consorteria».

Se questo è il quadro dell'operazione riferita a taluni personaggi dell'hinterland barcellonese va detto che essa spazia sui Nebrodi e attiene nello specifico a opere pubbliche che sarebbero state gestite in toto dal cartello, al quale partecipavano altri imprenditori, taluni arrestati altri indagati. Va pure detto che le indagini sono ancora in corso. Ieri sono cominciati intanto nel carcere di Gazzi gli interrogatori dagli arrestati da parte del gip Sicuro,

L'inchiesta ha comunque già avuto una serie di ripercussioni che richiamano l'attenzione sulla necessità di monitorare le regole sugli appalti, come si legge nella nota a fianco dell'Ance-Sicilia. .

Ferma la presa di posizione del sindacato. La CGIL col suo segretario Franco Spanò in una nota evidenzia che "l'eclatante azione della magistratura contro la mafia degli appalti, rappresenta l'ennesima conferma che, lungi dall'essere superato, il problema della pressione malavitoso nella gestione dei lavori pubblici è più attuale che mai" Spanò sottolinea, altresì come "L'allentarsi dell'attenzione e del "controllo sociale" su un punto così delicato e così "allettante" della spesa pubblica favorisca il perpetuarsi di questo fenomeno. L'humus ideale, insomma, a consentire la crescita ed il proliferare di sistematici

criteri di spartizione contro le regole del mercato, la competitività delle imprese, in dispregio alle norme ed ai diritti dei lavoratori..

L'abuso di una illimitata discrezionalità e la continua assegnazione di appalti, effettuata con ribassi che sfioravano sistematicamente la percentuale dello zero virgola, segnalavano inequivocabilmente e da tempo una situazione in cui solo una organizzazione precisa, e capace di esercitare forti pressioni, come la mafia, poteva dettare le regole». Ma il plauso, la solidarietà ed il sostegno alla forze dell'ordine e alla magistratura non possono per la Cgil esaurirsi in semplici quanto scontate affermazioni di circostanza. Per, il sindacalista, esse devono invece concretizzarsi in una ferma presa di distanza, contro questi sistemi, esercitata con rigore 365 giorni l'anno, evitando di distrarsi in particolar modo nei periodi elettorali o di composizione delle liste”

Leonardo Orlando

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS